

PRESIDENZIALI.

Quattro candidati. Migliaia di soldati vigilano sui seggi. Gli ultrà del Gia minacciano: «Uccideremo chi vota»



Controlli della polizia alla vigilia del voto

Laurent Rebours/Ap

Algeria, il giorno della verità

Il partito del boicottaggio sfida le urne di Zeroual

In un clima carico di tensione l'Algeria oggi va al voto. Un'autobomba esplose nella periferia della capitale. Nei programmi dei tre maggiori candidati si confrontano diverse opzioni politiche e culturali sul futuro del paese: il continuismo di Zeroual, l'Islam moderato di Nahnah. Le salvezze dei valori laici e repubblicani di Sadi. Sullo sfondo, il boicottaggio proposto dai 7 movimenti politici che si riconoscono nella «Piattaforma di S. Egidio».

Jalied Nezzar, ex ministro della Difesa Mohamed Lamani, capo di stato maggiore delle forze armate Teoulik Mediani, il temuto capo dei servizi di sicurezza militari e Smaïn Lamani, responsabile del controspionaggio. Le stesse fonti «narrano» di uno Zeroual incerto sull'accettazione della candidatura preoccupato per la sua reale autonomia. Alla fine, da buon militare, dette il suo assenso all'investitura. L'esercito lo ha ripagato con un lavoro capillare di propaganda con un dispendio di mezzi che nessuno dei tre concorrenti ha potuto eguagliare. Gli ultimi sondaggi danno al 55% dei consensi. In campagna elettorale ha promesso che in caso di vittoria convocherà rapidamente le elezioni politiche e amministrative per avviare ad una definitiva normalizzazione del tessuto democratico del Paese che si vede sotto il segno del 9 febbraio 1992. Ed è grazie a questa promessa che Zeroual è riuscito a schierare al suo fianco la personalità di primo piano dell'Algeria democratica, come l'ex ministro Leila Aslouni e il generale Lamani, la campionessa di atletica leggera Hassiba Boulmerka.

Islam moderato
L'Algeria che guarda al Corano come alla risposta «risolvente» per il dialogo con l'integralismo berbero del Gia ha il volto di Mahfoud Nahnah, presidente di «Hamas». Al centro della

sua campagna elettorale i temi cari all'Islam più tradizionalista: lotta alla «devianza occidentale» in ogni campo della vita sociale e civile, al terrorismo, all'erosione della «sharia» (la legge coranica) come fondamento del diritto pubblico e privato. Mono araba e più musulmana questa è l'Algeria respinta dallo scacco Nahnah. L'esatto opposto è ciò che intende realizzare Sadi Sadi, il leader del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Red), espressione dell'Algeria laica repubblicana che si batte per una «doppia uscita» dal vecchio regime: «contatto e decadenza» e da un «fanatismo islamico» che con la violenza vorrebbe trasformare il Paese in un secondo Iran. L'Algeria che sostiene la candidatura di Sadi Sadi è innanzitutto il Paese delle donne che sono ribellate, la «sullattura» dei chadour, rivendicando l'eguaglianza di diritti in ogni campo. Quest'Algeria si specchia negli occhi di Khalida Messaoudi, intellettuale costretta da due anni a vivere blindata nella sua casa dopo essere stata colpita da una fatwa, la condanna a morte decretata contro di lei dagli integralisti del Fronte islamico di salvezza (Fis). «L'obiettivo dei radicali islamici», denuncia la Messaoudi, «non è di ripristinare la democrazia e di estirpare la corruzione, bensì quello di instaurare una dittatura teocratica». Di ispirazione laica, anche se più costruttiva, rispetto a Sadi è la

candidatura di Nureddin Boukhrouf, leader del Partito per il rinnovamento algerino. La sua concorrenza gli è superiore ad ogni altro candidato. Più che altro un candidato di sinistra, monarca.

«Non partecipate»
L'Algeria che non crede in «elezioni blindate» si ritrova nelle posizioni dei 7 movimenti politici che hanno dato vita all'offerta di boicottaggio elaborata nel gennaio scorso a Roma. Sulla carta, i Sette rappresentano l'80% dell'elettorato algerino. Questa infatti è la percentuale di consensi raggiunta nelle elezioni del gennaio '92 dal Fronte di liberazione nazionale (Fln), Fronte delle forze socialiste (Ffs) dal Fronte islamico di salvezza (Fis) e dagli altri raggruppamenti minori. Ma quattro anni dopo, si percepisce ad Algeri molti algerini voteranno contravvenendo all'indicazione di boicottaggio perché sentono di non avere ormai più nulla da perdere, e perché sperano così di arrestare la spirale di sangue che avvolge il Paese. Il problema, sintetizza per l'Unità l'ex presidente Ahmed Ben Bella, «è il regime militare e il fatto che l'esercito detiene tutte le redini del potere, e l'esercito che ha deciso che Zeroual resti al suo posto e l'esercito che stabilisce le linee economiche e seleziona la classe politica». In queste condizioni è assurdo parlare di libera espressione del voto».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Il silenzio avvolge l'Algeria poche ore dal voto. Un silenzio gravido di tensione e di speranza rotto dall'esplosione di un'autobomba nella periferia della capitale e dai rumori dei mezzi blindati dell'esercito posti a guardia dei seggi «custoditi» da 300 mila uomini in armi. A «parlare» restano i muri con i manifesti programmatici dei 4 candidati e con quelli minacciosi del Gia. «Il cammino più diretto verso il futuro passa per le urne». Dall'estero i leader storici del Fronte islamico di salvezza Hocine Ait Ahmed e Ahmed Ben Bella rilanciano il loro appello al boicottaggio «non violento» delle urne. «Queste elezioni», dicono, «servono solo ai militari per cercare una legittimazione politica». E poi l'accusa ai candidati: «Nessuna differenza tra loro: sono tutti conigliati al potere». Ma è proprio così? E proprio verso che gli algerini che decideranno di partecipare al voto si trovano

hanno a scegliere tra «candidati fotocopia»? La campagna elettorale per quanto segnata da un clima di violenza e da gravi limitazioni nell'accesso ai mezzi di informazione ha smontato almeno questa accusa del «fronte del boicottaggio». Perché i tre candidati più significativi in lizza rappresentano tre opzioni diverse nettamente distinte sul piano politico e culturale: per la sinistra Algerina Lamani Zeroual, 54 anni attuale presidente della Repubblica è l'uomo della continuità. L'espressione più accettabile del potere. Generale al riposo, un magone austero e parco di parole. Zeroual è sempre stato l'espresso nelle algerie politica e militare. Ed è in questi ambienti che nasce la sua candidatura: un anno fa Racconiano l'ha autorevole di Algeri, che attorno a un tavolo sedettero gli uomini forti del regime: i generali

Universitaria ultrà è la mente dell'assassinio Rabin

Scatta un altro arresto, due giovani tentano di profanare la tomba del leader

Nell'incrosta sull'assassinio di Yitzhak Rabin fa ingresso una donna Margalit Har Shefi, 20 anni, compagna di studi di Yigal Amir, l'assassino del primo ministro. La polizia non ha dubbi: è lei la «mente» del gruppo oltanzista che progettò l'attentato. L'ultradestra rialza la testa: due studenti di una scuola rabbinica hanno cercato di profanare la tomba di Rabin. Il capo di Stato Ezer Weizmann affida a Peres l'incarico ufficiale per formare il nuovo governo.

Il suo nome è Margalit Har Shefi, 20 anni, studentessa di giurisprudenza all'università Bar Ilan di Tel Aviv. Sino a 48 ore fa era solo una studentessa modello di buona famiglia, da ieri è entrata a pieno titolo nell'incrosta sull'assassinio di Yitzhak Rabin. La polizia israeliana sembra non avere dubbi: Margalit Har Shefi ha svolto un ruolo dominante nel gruppo eversivo che ha ideato e portato a termine l'attentato al primo ministro. Lo studente è stato arrestato la mattina dell'insediamento di Ben

El in Cisgiordania e subito trasferito a Tel Aviv. Che Margalit compagna di studi e di fanatismo di Yigal Amir non fosse una figura secondaria nel gruppo di fuoco lo si è subito capito al momento dell'arresto al tribunale distrettuale di Petach Tikva (Tel Aviv) al termine del quale il giudice ha deciso di prolungare di 12 giorni gli arresti della studentessa. Davanti alla Corte il Har Shefi ha detto che era ignara dei progetti di Yigal Amir. Ha riconosciuto soltanto di averlo

frequentato nella facoltà di giurisprudenza di Bar Ilan e di averlo visto partecipare assieme a lui a dimostrazioni politiche nei Territori in sostegno del movimento dei coloni. Da qui a fare di Margalit una complice, la distanza è molto lunga: ha ossessato il padre della ragazza, un industriale vicino alla destra ebraica. Secondo il padre, non è escluso che Amir abbia anticipato alla ragazza i suoi propositi ma lei ha aggiunto averlo tutto il diritto di pensare che fossero pro «spaccati». Ma la polizia è di tutt'altro avviso. La ragazza, fanno rilevare gli inquirenti, era stata interrogata a lungo già la settimana scorsa e poi rilasciata. Ben mattina è emerso un «cambiamento» che ha obbligato gli agenti ad arrestarla. Si trovava nei domini del campus universitario. Questo «cambiamento» è ancora «dopo» se certo ma deve essere di grande rilevanza se polizia e Shin Bet si sono sfilati al punto di indicare a Margalit Har Shefi la «mente» del gruppo. Indagini attendibili riferiscono di «prove» schioccanti

che dimostrano l'involo dominato avuto dalla studentessa nella progettazione dell'attentato ed anche nell'assassinio. Concretamente, il nucleo della cella di Margalit. Davanti al giudice Margalit ha negato ogni responsabilità diretta nell'attentato. Rabin non le sue idee politiche, quelle della destra oltanzista, e chi così considerava il premier, è stato un tradimento del popolo ebraico. A questa sentenza di fatto, oltre mille appartenenti ai due studi di una scuola rabbinica che non hanno cercato di profanare la tomba di Rabin. Prima di essere bloccati dagli agenti di guardia i due «fatti» di Yigal Amir sono riusciti a mostrare il loro disprezzo e a passare così alla cronaca. In che modo? Raggiungendo con gli spiriti la tomba del primo ministro. «Un atto di democrazia» è il commento del ministro dell'economia Yossi Beilin. «Io sono ebreo» ha aggiunto che un numero sempre maggiore di persone di destra e anche di estrema destra prendono le distanze da questi «importanti» Beilin ha poi auspicato che il governo tagli i fondi versati a organizzazioni religiose, dicendole focolai di estremismo violento. «Penso che siamo pazzi a finanziare queste istituzioni», ha sottolineato il ministro più vicino a Shimon Peres. «Se è vero che esiste una qualche connessione tra queste istituzioni e la destra più estrema che opera contro lo Stato, (bbene lo Stato non deve sussidiare questa gente) non sarebbe un taglio di poco visto che lo Stato ne spende verso 480 milioni di dollari l'anno a istituzioni religiose, ebraiche, di cui 200 milioni (in lire 320) su un totale di 608 miliardi», dice Yehoshua lo scudo rabbinico.

Spunti minacce manifeste che incitano alla rivolta contro i servizi di Arafat. Nel giorno in cui il capo dello Stato Ezer Weizmann ha affidato ufficialmente a Shimon Peres il compito di formare il nuovo governo giuridicamente il Parlamento israeliano ha votato la fiducia a Shimon Peres. Il prossimo turno di governo potrebbe essere lo Spianato delle

La posta in gioco è il numero dei votanti

MARCELLA EMILIANI

PER CHI e per cosa andranno oggi a votare gli algerini? Angosciati da una guerra civile lunga ormai tre anni minacciata dalla ferocia del terrorismo islamico gli algerini già raggiungendo i cabina elettorali andranno a testimoniare innanzitutto la volontà di sottrarsi al ricatto delle schegge impazzite del fondamentalismo che vorrebbero ricreare in terra la Città di Dio a suon di autobombe e colpi di mitra. Per questo il dato forse più atteso di queste presidenziali è la percentuale di affluenza alle urne: se supererà la soglia del 50 inevitabilmente verrà letto come il rifiuto della violenza come una marcia induttiva rispetto al plebiscito che si svolse nel '91. Il rompere in politica del progetto islamico che poi è dilagato col suo volto peggiore. Ma detto così è troppo semplice perché queste elezioni sono una somma inestricabile di ambiguità. Quanto peserà infatti nel tener lontani gli elettori dalle urne, oltre alla paura, l'invito al boicottaggio lanciato dalle maggiori formazioni politiche? Parliamo del Fronte di liberazione nazionale, l'ex partito unico del Fronte delle forze socialiste che rappresenta la sinistra storica democratica e del Fronte di salvezza islamico, il famoso Fis, prima matrice del fondamentalismo algerino. fuorilegge dal 4 marzo del '92. Visti assieme sembrano il Diavolo e l'Acqua santa, la peggiore tradizione e il nuovo peggio. Per la ragione contro la fede. «E bene questo che chiameremo «riduzione del rifiuto» nelle ultime elezioni che erano anche le prime multipartitiche il 26 dicembre '91. Colleziona qualcosa come il 78% dei voti. Da solo il Fis (chigliò col 47%) dei suffragi. Il suo fatto scendere da allora ha certamente modificato l'Algeria, ma molto della violenza che ha scosso il paese non è imputabile solo al Fis o ai Gruppi islamici armati - i famigerati Gia - ma anche ai corpi speciali dell'esercito o se preferite del regime, dal l'anima militare che si impose l'11 gennaio del '92 quando le Forze armate dimissionarono il presidente Chadli e cancellarono il risultato delle urne del dicembre '91. Per salvare la democrazia dalla minaccia islamica in pratica l'unica ricetta trovata fu un golpe militare.

Da questo regime ora arriva l'offerta di elezioni presidenziali. È un altro degli aspetti ambigui di questa consultazione. Il Fronte islamico di salvezza (Fis) il presidente uscente e il probabile vincitore non è forse stato insediato in carica il 30 gennaio dell'anno scorso proprio dall'esercito? Perché dovrebbe rappresentare una rottura con il recente passato come ha solennemente proclamato in campagna elettorale? E quanto si chiede Hocine Ait Ahmed, leader del Fronte delle forze socialiste che ha giustificato l'invito al boicottaggio proprio col desiderio di combattere «la confisca del potere da parte dei militari». La sua battaglia preferita del resto è la massima constatazione: «L'Algeria appartiene all'esercito non l'esercito all'Algeria». Ait Ahmed non è il solo a chiedersi nel paese perché i militari - che tanto potere hanno gestito dall'indipendenza del '62 e che sono dunque responsabili di 33 anni di fallimenti - dovrebbero ora abbandonare la ribalta con tanta non chalance democratica. Che faranno in altre parole, dopo queste elezioni i veterani del Fronte islamico tanto per far nomi i generali Khalef Nezzar, ex ministro della Difesa il generale Mohamed Bekhine, considerato il Richelieu di Zeroual o il generale Mohamed Tawfik Medienne, gran capo di tutti i servizi di sicurezza? L'Zeroual che rapporto avrà con loro?

Gli algerini qualunque domanda si pongano non hanno alternative: questa consultazione è quanto di meglio il regime potrebbe e volesse concedere loro. Ma al paese desidero di vedere o meno nelle presidenziali il primo passo verso una normalizzazione che prenda direzioni diverse a seconda del candidato che risulterà vincitore. Se come sembra sarà premiato il presidente uscente forse un voto legittimo al polce dal suffragio popolare non può solo al momento di un miliardo di voti, la forza di avviare davvero un dialogo con l'ala moderata del Fronte islamico. Il suo fondo ad aver messo la mano al Fis. Gli ultimi contatti con il Fronte islamico, Abbassi Sadi e il leader del Fronte islamico, il 11 luglio scorso. Chi invece si oppone in maniera decisa a qualsiasi «compromesso» con gli islamici è Sadi. Il giorno seguente, modificato il Raggruppamento per la cultura e la democrazia, esponente di quello che potrebbe chiamare il polo democratico algerino proveniente dalla Cabila (la regione berbera dell'Ovest) come Ait Ahmed ma meno visivo ai militari del vecchio Fronte islamico e invece il nazionalista Naoureddine Boukhrouf del Partito di rinnovamento algerino che si dice di sposto al dialogo tanto col governo quanto col Fis. Infine, c'è il candidato sorpresa, Mahfoud Nahnah, leader del Movimento della società islamica. Il mas che almeno sulla carta rappresenta l'Islamismo moderato. Visti i lontani gli sfilanti di Zeroual sembrano la fotocopia in miniatura del leader di un partito che hanno invece invitato al boicottaggio. Ma in Algeria oggi non è questo il problema. Tutti sanno che nell'anno di voto non cambierà nulla e ci vorrà tempo e forza per ambire un ruolo di primo piano. In un'ultima consultazione, si è un'altra volta il Fronte islamico di salvezza.



Shimon Peres depone una corona di fiori sulla tomba di Rabin. Jerome Delay Ap

Moschee di Gerusalemme. Questo timore si è rafforzato con la presentazione di un nuovo partito di estrema destra «Yemin Israel» che si prefigge come «obiettivo nazionale» il ritorno in Eretz Israel del Tempio sul luogo in cui secondo la Bibbia sorgevano i

due precedenti Tempio in un'equivalente fra «sostegno del nuovo partito figura Yochanan il sordo» due gruppi (Yehudim e Ashkenazi) che negli anni settanta tentavano «un'impresa di fuo» esplosivo. Il Moscheo di Omari